

CIRCOLO CINEMATOGRAFICO STUDENTESCO

Film:

"Un cappello pieno di pioggia"

di Fred Zinnemann

Coll: Elena MANGANARO

Settore culturale  
C.C.S. III° corso

Anno sociale 1961-62

Parlare di questo film, è parlare di una società particolare ma riscontrabile ovunque.

Infatti per la realizzazione di questa opera cinematografica, il regista ha scelto un soggetto teatrale, uno di quei drammi che fanno la gloria, la forza e la fama di Broadway. Nelle due versioni le trame sono dunque identiche, ma dobbiamo lasciare un buon margine di superiorità a quella cinematografica.

Questo è dovuto essenzialmente, non tanto alla bravura recitativa degli ottimi interpreti (la versione teatrale si sostenne per la validità della recitazione) quanto per la tecnica esperta e superlativa del regista. Ha dato ad una pellicola in bianco e nero, tutte le sfumature necessarie ad una grande opera.

Ma ritorniamo al soggetto. Polo vive insieme al fratello morfomane ed è inevitabilmente innamorato della cognata. Si creano delle situazioni quasi insostenibili in modo tale che i caratteri, le personalità dei personaggi si manifestano nella loro negatività e positività. Appaiono degli uomini, degli esseri per quello che sono; con i loro egoismi, le loro sublimità, le loro paure, le loro debolezze.

Così abbiamo la visione completa di un uomo rovinato dalla guerra (ammontamento?) che senza l'eroina non è più capace di vivere, forse più per mancanza di coraggio che per vigliaccheria. Jim è un uomo onesto che sta per essere succube non solo della propria malattia, ma anche dei trafficanti di droga.

La sua posizione nella società è negativa: il problema dei morfomani è stato spesso trattato da moralisti, sociologi e medici, e tutti hanno tratto conclusioni ben note.

Per questo molti trovano più interessante il personaggio di Polo fratello di Jim.

Hanno fatto sempre la strada insieme, dalla loro infanzia, nell'orfanotrofio, poi nei primi anni della loro giovinezza e dopo il ritorno di Jim, eroe riconosciuto dalla guerra in Corea. Fu qui che iniziò il dramma. Polo è di fronte ad un caso di coscienza: lavorare duro e guadagnare solo per pagare la droga del fratello, o con un atto di forza aiutarlo a vincersi, a svezzarsi.

Tutti siamo perfettamente d'accordo che la seconda soluzione è di dovere, per contro la prima ipotesi si verifica nella maggior parte dei casi, per un sentimento di pena, portata alle persone che amiamo. A suo tempo a proposito di questo soggetto, si è paragonato il gesto di Polo ad un caso di entomazia. Forse è esagerato, ma comunque parallelo. In entrambe i casi si compie un gesto negativo per raggiungere uno positivo.

Ma poiché da un male non può derivare un bene (per quanto Zola sostenga la tesi contraria), è evidente che il bene finale non è che un bene apparente. La morte e la distruzione di un essere umano sono positivi solo se voluti da Dio e da Lui operati; non abbiamo alcun diritto di uccidere, in nessuna forma chiunque.

Diciamo dunque che Polo, davanti alla sofferenza di suo fratello era debole e difficilmente due deboli si sorreggono, stanno in piedi. Avrebbe dovuto essere forte del suo affetto per Jim. Non lo era lui, ma Jenny la moglie di Jim. Ella aveva qualche cosa da difendere, da proteggere, da salvare, oltre l'amore profondo per il marito: un figlio e la coscienza della sua stessa vita e di Jim.

Per salvare un'esistenza, una donna sola, diventa forte, la più forte di tutti. Non esita anche se soffre, vede, sa di avere un solo modo di agire.

Così, quasi troppo tardi, un padre egoista e superficiale si ravvede: Polo è un bravo ragazzo ed egli lo insultava; Jim soffriva delle lodi di cui era oggetto perchè sapeva di non meritarsele.

Ha un finale tendente all'ottimismo, anche se con una sensibilità superiore a quella del soggettista, riusciamo ad individuare i punti amari, tristi e bassi di questa vicenda.

Infatti vi è amarezza in Polo, insultato ingiustamente dal padre ed impossibilitato a difendersi; in Jim che non riesce, che non può, che non vuole farsi capire da sua moglie; vi è tristezza in Jenny che riceve più attenzioni e dimostrazioni di affetto dal cognato che non dal marito, tanto da indurla quasi a cedere, vi è bassezza nei trafficanti di droga, in Jim che cerca di fare il malvivente, il ladro per pagare la droga, nel padre che richiede il denaro promessogli dai figli; quasi come un dovere di riconoscenza nei suoi riguardi.

Ed i personaggi, legati gli uni agli altri da vincoli affettivi, non si capiscono, non si aiutano, e non per il bene.

"Un cappello pieno di pioggia" è dunque un dramma psicologico? Variando la nota scritta manzoniana, potremmo dire: "ai critici la ardua sentenza.

Ed è: essi hanno setto di no. Di questo film; scontenti in partenza del suo soggetto vecchio e banale, hanno apprezzato solo la fotografia, le luci, la regia ottima e sapiente e la bravura di recitazione internazionalmente riconosciuta degli attori.